

sente e vive, come nessun altro, tutto il fascino che si sprigiona dalla divina infanzia. Si osservi la seguente, forse insipida in apparenza, ma dolcissima all'orecchio dei nostri piccoli:

*Staccio, stacciola,  
Buttelo jò de fora;  
De fora ci sta Cola  
Che 'rcoje le viole.*

*Le dà a chi le vole,  
N'ha colte un canestrello:  
L'ha date a lo più bello.*

E' bene che si sappia come si svolge il canto delle filastrocche. La mamma è seduta. Su le ginocchia, quasi sempre con le gambe divaricate, è il suo bambino che sorride beatamente forse conscio del prossimo divertimento. Ecco, inizia un canto più o meno lungo, seguito con manifesta gioia dal pargolo che appunta i suoi occhi mobilissimi sul volto della madre come per dirle di continuare ancora. All'ultimo verso, essa che tiene le mani sotto le ascelle del suo bimbo, fa un gesto atteso. Finge di gettare a terra la sua creatura che prorompe in un riso spontaneo e rumoroso che lo rende rubicondo come una rosa di maggio. L'ottima genitrice gli ha cantato:

*Cavalluccio ciuccio ciooo,  
Piglià li ferri che ti dò  
E le briglie che ti metto  
Per andare a San Francesco.*

*San Francesco è a buona via  
Per andare a casa mia.  
A casa mia c'è 'na torretta:  
Santa Barbara benedetta!*

In questo modo l'amore materno detta alle nostre donne, o tengano in braccio la loro creatura o la contemplino chine sul lettino, tipiche canzoni che presentano una caratteristica sola: d'ingenua, profonde, caldissime espressioni fiorite di dolcezza e animate da un possente afflato religioso.

Voci di bellezza. Armonie di cielo. Note superiori ad ogni musica. Poesie che l'infanzia sa ispirare e risuonano divinamente come un poema di paradiso. Nessuno le ascolta, è vero. Ciò nonostante, o mamme potentine, non cessate di dar libero sfogo al canto che dilaga nel vostro cuore cullando e stringendo al petto i vostri figli. Quanto prorompe dal vostro spirito è sovranamente bello. E' vera poesia. E' musica eccelsa. E' bellezza divina. Cantate, o madri, e trasmettete il canto ai vostri nati che saranno domani le speranze e la fortuna della nostra Patria.

## Il saltarello potentino al suono dell'organetto e del cembalo

Tra le nostre tradizioni non ancora scomparse è il ballo campestre del saltarello. E' questa una danza quasi unicamente delle nostre campagne. Il contadino, non può negarsi, si è allontanato non poco dalle usanze dei padri. Ma non può dimenticare questa antichissima sorgente di spensieratezza e di svago innocente.

Il ballo del saltarello si svolge all'aperto, quasi sempre su l'aia. A carnevale nelle capanne o in qualche ampia cucina. Si eseguisce al suono dell'organetto e del cembalo ritmicamente picchiato da una mano esperta. Il



suonatore della fisarmonica deve avere una grande agilità di dita, poichè la musica svolge motivi vari piacevolissimi che son fughe indiavolate.

Dopo la mietitura e dopo la trebbiatura del grano, dopo aver spanocchiato e in altre circostanze, il nostro ottimo colono si abbandona alla gioia della tradizionale danza.

#### *Invito alla danza*

Ai lati dell'aia quadrata, per lo più di cemento, sono allineate varie persone. Ecco un organetto vivacemente intonare le prime battute del ballo. Come una scintilla si comunica agli astanti, scuote gli animi, elettrizza le gambe. Un giovane si muove. Saltando è in mezzo all'aia. I suoi piedi agilmente seguono le movimentate note del suono armonioso. Ma egli è solo. Volge lo sguardo ardente d'una fiamma intensa in un punto. Un viso diventa di porpora. Una giovane bella nota quello sguardo. Lo sente. La commuove intimamente. In esso legge una promessa di amore. Un dramma si è svolto in un attimo. Ella accoglie l'invito eloquente. Battendo le mani scende a danzare. Ora il giovane picchia a terra precipitosamente i piedi e ammira estatico la ballerina che con vera grazia danza su la punta dei piedi e con gli occhi, compiaciuta, ne segue i rapidi movimenti.

Il ballo non è monotono. Svolge temi svariati. Di fatti la coppia, a un tratto, compie coreografiche evoluzioni. La donna gira su se stessa con le mani ai fianchi a lungo, come per dimostrare ai presenti la sua grande abilità di ballerina. E l'uomo con le braccia conserte, quanto più può, solleva rapidamente le gambe e ammira la giovane per cui ha palpiti di vivo amore. Una mano gentile s'intreccia alla sua. La danza ora assume un altro aspetto grazioso, fortemente suggestivo. I giovani, così simbolicamente uniti, sempre picchiando i piedi, fanno alcuni passi in avanti. Poi ritornano al punto di partenza. Un'altra figura, ancor questa pittoresca. Adesso i ballerini si rincorrono in cerchio, seguendo i nuovi motivi dell'organetto.

Di nuovo i ballerini allacciano la mano. Ma avviene un colpo di scena. Un pretendente della giovane scende a danzare e procura di rubare all'uomo la ballerina. Non ci riesce poichè i due giovani, ormai stanchi, si allontanano dall'aia felici. L'amoroso scornato non si sgomenta. Continua a saltare e facendo mille gesti, sempre al suono dell'organetto e al ritmico rumore del cembalo, invita una giovane a ballare. Essa accondiscende, ma con poco entusiasmo e non senza mostrarsi alquanto seccata. Significativa premessa alla sua danza. Non accetta la corte del ballerino. Ora il saltarello non è vivace. Ma quasi subito riprende il suo vero tono allegro. Un nuovo ballerino, battendo le mani e procedendo a tergo, con baldanza si porta su l'aia. La ballerina gli porge la mano, mentre l'altro danzatore si allontana.

Il ballo prosegue e lungamente. Si succedono altre coppie. Danzano anche il suonatore dell'organetto e la suonatrice del cembalo senza abbandonare i loro strumenti. A un certo momento la danza diventa solenne. Scende

a ballare la padrona di casa. Quasi tutti i ballerini si alternano a ballare con lei. La « vergara » li accontenta con manifesto trasporto, orgogliosa dell'onore che le viene tributato e fiera di dimostrare che gli anni non le pesano ed è tuttora abile danzatrice.

#### *Danza e canto*

Il ballo del saltarello è allietato sempre dal canto. Mentre si svolge, un uomo, generalmente avanzato di età, vicino al suonatore dell'organetto, con la mano destra alla gota, con l'altra appoggiata al gomito della prima, con gli occhi rivolti in alto come per chiedere l'ispirazione al cielo, canta per il ballerino o per la ballerina. I suoi versi non sempre si disponano all'armonia dell'organetto, specialmente quando sono improvvisati. Per lo più sono strofe tradizionali come la seguente:

*Tutta stanotte vojo camminare  
Fino a la calata de la luna.  
A casa del mio amor vojo arrivare:  
Quanno ch'arrivo saluto le scale,  
A mano a mano tutte le scaline.  
Dopo saluto a voi visuccio adorno,  
Saluto lo vicino e lo contorno;*

*Dopo saluto a voi viso adorato,  
Saluto lo contorno e il vicinato,  
Il vicinato, oilà,  
Bella figlia damme le ma',  
Damme la mano e damme lo core,  
Damme un bacio per amore.*

Qualche volta i versi sono mancanti di senso e di logica. Spesso il ritmo è incerto e la rima fatta, non raramene, per assonanza come in questa strofa:

*E' tanto tempo ch'io desideravo  
D'averlo un giovanotto a me vicino.  
Eccolo qua che Dio me l'ha mandato  
Più bello de lo persico fiorito.  
Le persiche non hanno tanti fiori  
Come lo bello mio pe' ffa l'amore.*

*Lo persico non ci ha tante de brance  
Come lo bello mio parole tante,  
Parole tante, oilà,  
Morettino damme le ma',  
Damme la mano e damme lo pia,  
Mette lo core accanto lo mia.*

Come si vede, il poeta non assurge con la fantasia su cime ideali. I suoi voli lirici, se così possono chiamarsi, li spicca per decantare le virtù di una leggiadra amorosa. Per suscitare l'ilarità di tutti non raramene il cantore adopera parole strane e buffe. Usa inoltre qualche termine triviale che non offende mai la convenienza. Si pensi che il poeta, dopotutto, rispecchia fedelmente lo spirito del nostro colono. Nelle nostre campagne non attecchisce la poesia pura. Se così fosse, sarebbe un danno. Sarebbe snaturata la vita del contadino. Vita semplice e monotona nella gioia del lavoro. Vita sana e operosa che sa trasformarsi, quando occorre, in fiero eroismo.